

GIUGNO 2026

Rallegratevi

ARCIDIOCESI CAMPOBASSO - BOJANO

RIVISTA
DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE
DELL'ARCIDIOCESI
DI CAMPOBASSO - BOJANO

CON IL CUORE DI CRISTO



EDITORIALE

«Quando toccare era morire...»

PASTORALE E FORMAZIONE

La lotta di Giacobbe, scuola di vita sacerdotale

ANNUNCIO E TESTIMONIANZA

A Bari un passo concreto verso l'unità dei cristiani

CULTURA E TERRITORIO

*In diocesi la reliquia del mantello
di San Francesco d'Assisi*

Speciale
ENCICLICA
«MAGNIFICA HUMANITAS»
DEL SANTO PADRE

GIUGNO 2026
Anno I * Numero 04
email: uffcomsoc@virgilio.it

«QUANDO TOCCARE ERA MORIRE...»

L'Eucaristia è il segno di una Presenza che attraversa le strade del mondo e trasforma ogni incontro in promessa di eternità

di Ylenia Fiorenza



Nel Tempio di Gerusalemme, al di là del candelabro d'oro, la *Parochet* pendeva come un confine invalicabile tra il tempo e l'eternità. Dietro quel velo spessissimo, nell'oscurità densa del *Kodesh HaKodashim* (il Santo dei Santi), riposava l'Arca dell'Alleanza sormontata dal *Kapporet*. Era il trono invisibile della *Shekinah*, il grembo della *Kabod*: la gloria inaudita del Dio Vivente. Su questo spazio gravava un principio cosmico, ineffabile e assoluto, che definiva la natura stessa del *Qadosh*, il Dio «Separato»: lì, **toccare era morire**. Il Sacro esige la distanza; il contatto sconsiderato con la Purezza Originaria generava la morte per l'uomo segnato dalla polvere e dalla colpa. La separazione era l'unica condizione di sopravvivenza davanti a un'energia troppo abbagliante per essere sfiorata.

Con Gesù, l'energia del Santo dei Santi si capo-

volge. Al Suo ultimo respiro sul Golgota, la *Parochet* si squarcia dall'alto in basso: il corpo di Cristo diventa il Nuovo Tempio, la Tenda piantata in mezzo a noi. **Il Sacro non è più una minaccia che folgora, ma *dynamis* (forza divina) che risana e risuscita, un abbraccio che chiede la fusione**. Ne è testimone Tommaso, che toccando il Risorto fa l'esperienza della *zoé* (la Vita Eterna) e crolla in ginocchio gridando d'amore. Davanti all'Altare cessa ogni lontananza: l'Assoluto si rimpicciolisce infinitamente in un frammento di pane, e nutrirci di Lui diventa l'atto più umile e potente. Anche una sola Comunione innesta la Sua Presenza per sempre nella nostra carne mortale, annidandola persino nella debolezza della nostra volontà fragile e nelle ferite della paura. Questo mistero permanente si incarna nella vita di ogni giorno, trasformandola in un focolare colmo di Presenza. L'amare diventa l'adesione al cielo, la certezza felice di Qualcuno



**«Nutrirsi del Pane eucaristico
significa accogliere
una Presenza che cambia
lo sguardo sul mondo,
e chiama ogni credente
a diventare custode della vita»**

che cammina al nostro fianco e spezza con noi il pane sacro della condivisione gratuita. Nell'amore ci si scopre alleati della vita, avvolti in quel bacio di cui Dio stesso ha bisogno per respirare in noi.

Ogni dono ricevuto dal Cielo diventa un impegno sulla e per la Terra.

L'anelito eterno si ritrova così in ogni miracolo dell'incontro, del cammino, del dono. La vita diventa la tavolozza dei colori di Dio, la sfumatura leggera infusa dal Suo fiato creatore. Davanti a un Dio che vuole essere coinvolto e non temuto, l'unica vera scienza è vivere di Lui, vivere con Lui, vivere per Lui. Egli lavora al Suo telaio di meraviglie e ci insegna che solo chi ama la vita ne diventa il profumo, penetrando nelle esistenze toccate da Dio stesso. Accostarsi al Senso di Tutto, all'Eucaristia, significa assumere l'impegno di buttare via le superficialità, le bassezze, le maschere e le catene che umiliano l'esistenza. Significa riconciliarsi con il comandamento a non violare, non frenare e non spegnere la vita, per diventare «esperti in vita» più che in ogni altra cosa, come ha ricordato il nostro arcivescovo, Mons. Biagio Colaianni, nella solennità del Corpus Domini vissuto in diocesi.

La processione del Santissimo Sacramento tra le case e le strade è la manifestazione di un Dio che cammina con noi. È il Risorto che attraversa la fragilità della nostra storia, convertendo le nostre comunità in un santuario a cielo aperto, dove il Suo Amore si dona a tutti senza misura, senza riserve, senza fine. La Vita che Lui ci dona è la pace che riempie l'anfora del per-sempre: l'intrusione della luce nell'universo, la mano che si posa sul cuore, il volo dei corpi e il bacio di riscatto in ogni suo brandello di magnificenza. Nella Comunione, la Sua vita e il Suo modo di amare si mescolano al nostro sangue. Lo sguardo resta fisso su di Lui per attraversare ogni deserto, consapevoli che l'unico modo per accedere all'Infinito è sciogliersi con tenerezza, varcare la soglia sacra e trovare, finalmente, il Cuore di Gesù.

02 LUGLIO GIOVEDÌ

FESTA MADONNA DELLA LIBERA: SANTA MESSA
19:00 SANTUARIO MADONNA DELLA LIBERA - CERCEMAGGIORE

10 LUGLIO VENERDÌ

ARRIVO DELLA STATUA DELLA MADONNA DI FATIMA
A SEGUIRE SANTA MESSA
19:00 RIPALIMOSANI

12 LUGLIO DOMENICA

INCORONAZIONE DELLA STATUA
«MADONNA DELLE GRAZIE» A SEGUIRE SANTA MESSA
18:00 CHIESA SAN NICOLA VESCOVO DI MIRA - MACCHIA VALFORTORE

13 LUGLIO LUNEDÌ

25° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE
DI DON FRANCO D'ONOFRIO: SANTA MESSA
18:30 CHIESA SAN PAOLO - CAMPOBASSO

14 LUGLIO MARTEDÌ

25° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE
DI DON MORENO IENTILUCCI: SANTA MESSA
18:30 CONVENTO DI RIPALIMOSANI

16 LUGLIO GIOVEDÌ

FESTIVITÀ MADONNA DEL CARMINE: SANTA MESSA
09:00 SANTUARIO MADONNA DEL CARMINE - RICCIA

FESTIVITÀ MADONNA DEL CARMINE: SANTA MESSA

19:00 CHIESA SAN LORENZO MARTIRE - BUSSO

17 LUGLIO VENERDÌ

50° ORDINAZIONE SACERDOTALE
DI DON ANTONIO ARIENZALE: SANTA MESSA
19:00 CHIESA SANTA CRISTINA - SEPINO

26 LUGLIO DOMENICA

FESTIVITÀ S. ANNA: SANTA MESSA
CHIESA SAN ANDREA APOSTOLO - JELSI

Rallegratevi

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE
DELL'ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO - BOJANO
GIUGNO 2026 - Anno I - N° 4



"MAGNIFICA HUMANITAS"

La prima lettera enciclica del Santo Padre Leone XIV è dedicata alla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale

di Ylenia Fiorenza



Immersa nel mondo digitale di oggi, la Chiesa riafferma la necessità di un fecondo e ininterrotto dialogo con le scienze umane e tecnologiche. Questo confronto risponde al metodo dialogico volto a decifrare i «segni dei tempi» alla luce del Vangelo. Con questo sguardo aperto e attento, il Magistero declina i principi perenni dell'antropologia cristiana, la Giustizia, la Verità, la Condivisione, all'interno delle attuali configurazioni storiche, sollecitando l'innovazione scientifica alla guida della sapienza etica: *“Se lo sviluppo tecnologico pro-*

cede senza un'adeguata maturazione etica e sociale, può accadere che aumentino i mezzi senza che cresca in pari misura l'umanità: si “ha di più” ma non si “è di più”, e la persona rischia di essere valutata soprattutto in base alle prestazioni che garantisce”. (MH, n.94).

Al cuore del documento pontificio c'è l'accorato imperativo antropologico: l'appello a “rimanere umani”, un traguardo raggiungibile attraverso la piena rivendicazione della “sovranità del cuore” dinanzi al meccanismo algoritmico.

In questo orizzonte, **Papa Leone XIV definisce “magnifica” l’umanità**, restituendo a questo termine una densità teologale che si articola così: L’umanità si rivela *magnifica* ogni volta che, consapevole del proprio valore, si riscopre capace di aprirsi alla Gloria del suo Creatore, irradiandone lo splendore nel tessuto della storia. Essa si fa *magnifica* quando le creature, sul modello del *Magnificat* mariano, riconoscono la propria costitutiva piccolezza e la propria vulnerabilità, trasfigurando il limite in uno spazio di accoglienza teologale spalancato sull’Infinito.

L’umanità, infine, custodisce la sua essenza più *magnifica* quando riafferma la centralità della Trascendenza, confermando che l’essere umano supera infinitamente se stesso e i suoi stessi manufatti tecnici perché capace di accogliere la magnificenza dell’Amore divino.

Questo dinamismo sapienziale riecheggia, in filigrana, gli accenti più memorabili del pensiero di Sant’Agostino. Tra le pagine dell’enciclica riecheggia luminosa l’ontologia politica e spirituale che il Dottore d’Ippona compose nel *De Civitate Dei*: «Due amori fecero due città: l’amore di sé spinto fino al disprezzo di Dio fece la città terrena, l’amore di Dio spinto fino al disprezzo di sé fece la città celeste» (*De Civitate Dei*, XIV, 28).

L’enciclica esorta a un discernimento radicale. Dinanzi alle sfide relazionali della complessa realtà digitale, la Chiesa stimola i credenti e tutti gli uomini di buona volontà a orientare l’ingegno verso la costruzione di operosi cantieri di comunione. L’obiettivo è edificare la storia secondo la pace della civiltà dell’amore, un cammino caratterizzato da un’inclusione totale, da una piena uguaglianza e da una reale condivisione dei beni. Il Papa infatti ribadisce con forza un principio cardine: “*Tutto ciò che Dio ha creato appartiene a tutti e non a pochi*”. In quest’ottica, il progresso deve essere orientato continuamente verso la logica del dono, della cura reciproca e della solidarietà incarnata. Questo significa “**custodire l’umano nella trasformazione**”.

Il rischio opposto si annida proprio nelle dinamiche della *civitas terrena*, mossa dall’*amor sui* - l’amore di sé spinto fino al disprezzo di Dio - che oggi si manifesta attraverso la diffusione della Sindrome di Babele. **Il volto tecnocratico contemporaneo assomiglia profondamente**

all’antica Babele, simbolo biblico del tentativo prometeico di edificare una civiltà basata sull’efficienza pura e sull’omologazione artificiale. Attraverso questa deriva, l’umanità pretende di essere fondamento a se stessa: tenta di scalare il cielo con le proprie torri di dati e glorifica la propria potenza tecnica, occultando la strutturale vulnerabilità della condizione creaturale. Sotto il profilo etico-sociale, l’idolatria del profitto cancella le diversità intrinseche del reale. L’altro cessa di essere un *tu* ontologico e viene ridotto a mezzo: un “ingranaggio algoritmico”, un quantificatore comportamentale da monetizzare. È evidente che questa città, attraverso i beni digitali ed economici che persegue - quali il controllo del mercato, l’egemonia sui dati e il potere transazionale - propone una Babele digitale. Un simile modello rischia di frammentare profondamente il tessuto sociale, acuendo le disuguaglianze ed esercitando una strisciante violenza sulle relazioni umane, riducendo l’altro a mero elemento funzionale del sistema.

Per porre in salvo l’umanità da ciò che la potrebbe deturpare e sminuire nella sua vera grandezza, il Papa propone il **Modello di Neemia**. Nella concretezza del racconto biblico, Neemia è un laico, un governatore, un uomo d’azione ed esperienza che lavora alla corte del re di Persia. Quando gli giunge la notizia che «*le mura di Gerusalemme restano piene di brecce e le sue porte sono consumate dal fuoco*», non si abbatte, ma si rimbocca le maniche e trasforma il dolore in un progetto sociale di riscatto comunitario. L’enciclica rilegge straordinariamente questa grande ricostruzione storica ed indica che è urgente riscoprire i “**cantieri di comunione**” in cui si lavora fianco a fianco. Ricostruire la Nuova Gerusalemme significa restituire valore alla prossimità. Il cantiere di Neemia esige infatti il rifiuto netto di quello che il Papa chiama lo “scarto algoritmico” o profitto privatistico. Non si possono costruire le mura della comunità se prima non si ascolta e di cura chi soffre.

La Nuova Gerusalemme non è affatto una torre di Babele che celebra se stessa e non nasce dall’egemonia del più forte o del dispositivo più potente. È piuttosto una festa della gratuità.

Il senso ultimo di ogni cantiere umano, di ogni software, di ogni progresso sociale o scientifico, è generare questo tipo di comunità dove la gioia di sapersi amati da Dio e l’amore si traduce in futuro perché fa della terra un luogo in cui regna la fraternità.

SPAZIO DI CONFRONTO

Per essere “custodi consapevoli e promotori convinti dell’umanesimo cristiano”

di don Gianpaolo Boffelli



Spazio di confronto: è quanto, anche quest’anno, la Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica “Beato Giuseppe Toniolo” della nostra Arcidiocesi, nel suo 15° anniversario di attività, ha voluto proporre e abitare.

Il tema-guida è stato formulato nei seguenti termini: “Custodi e promotori delle radici dell’umanesimo cristiano”. A essere tematizzata è stata, in particolare, la dimensione della povertà nelle sue diverse sfaccettature.

Il tutto è stato affrontato all’insegna dell’esortazione apostolica *Dilexi Te* di Papa Leone XIV e attraverso contributi interessanti e significativi, tesi a sondare e leggere da diverse angolature la tematica in questione.

Come sempre, con un unico focus: offrire chiavi di lettura per affrontare le sfide della contemporaneità e riscoprire la visione integrale dell’uomo illuminata dalla fede, unica via per co-

struire una società giusta e fraterna: *«Il compito oggi – come afferma il Santo Padre – è osare un umanesimo integrale che abiti le domande del nostro tempo senza smarrire la sorgente».*

A chiusura del percorso possiamo dire che, ancora una volta, l’obiettivo è stato pienamente raggiunto e che il cammino proposto ha arricchito di spunti e provocazioni l’uditorio, sia in presenza sia in streaming.

Per esplicitare la ricchezza del percorso offerto, non possiamo non citare i diversi apporti e le sollecitazioni proposte, nel loro ordine cronologico e nella loro esatta sequenza mensile: “La povertà educativa del nostro tempo” (30 gennaio 2026 – dott.ssa Anna Paolella); “Povertà morale – povertà in spirito: perdita e ricchezza” (27 febbraio 2026 – don Michele Bartolomeo Pellegrino); “La povertà economica” (7 maggio 2026 – don Bruno Bignami, direttore dell’Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI); e, infine, “La beatitudine della povertà in spirito, antidoto a tutte le povertà” (28 maggio 2026 – don Gianpaolo Boffelli).

A queste citazioni è doveroso aggiungere, o meglio ancora premettere, la sapiente regia della prof.ssa Ylenia Fiorenza, direttrice della Scuola, e il fattivo operato di tutti i moderatori che si sono alternati nel sollecitare e guidare il confronto tra gli esperti e gli uditori.

Al riguardo, ecco come si è espressa la responsabile: *«Sono stati loro (i relatori) il cuore pulsante dei nostri seminari, perché hanno arricchito le nostre menti e le nostre coscienze, intrecciando visione e respiro, dandoci slancio e sentieri. Il fondamento di tutto è il camminare insieme, è la forza del Noi, certi che l’unico modo per vivere pienamente, per far regnare la stima e la benevolenza, per agire saggiamente, sia en-*

trare in una relazione personale e profonda con Cristo, nostro unico Maestro».

Un *parterre de rois* di qualità, dunque; una programmazione e una scaletta ben organizzate e scandite; una serie di competenze di tutto rispetto. Anche se...

Anche se ora rimane, come sempre accade per iniziative di questo calibro, la necessità della loro concretizzazione e valorizzazione nei nostri contesti di vita, tanto sociali quanto culturali e religiosi.

Altrimenti il rischio è che tutto rimanga confinato negli incontri vissuti e nelle persone che vi hanno partecipato.

E allora come fare in modo che gli stimoli ricevuti “tracimino” nel vissuto, ci cambino e cambino il sapore del nostro *modus essendi* e *modus operandi*, individuale e comunitario, a partire, innanzitutto, da noi credenti?

Proprio a questo ci ha richiamati e sollecitati il nostro arcivescovo Biagio che, a mo' di inclusione, come aveva aperto i lavori della Scuola il 5 dicembre scorso con una prolusione sul tema della dignità inalienabile della persona nella sua dimensione spirituale e sociale, così li ha chiusi nell'incontro finale del 28 maggio con importanti richiami che si collocano esattamente nella linea delle indicazioni di Papa Leone XIV: «*Occorre custodire un cuore che ascolta, uno sguardo che incoraggia, un'intelligenza che discerne*».

Quali sono, allora, le preziose consegne che il nostro Arcivescovo ci ha affidato nel suo intervento conclusivo?

- La prima consiste nel non disperdere quanto è stato seminato e ricevuto: «*La ricchezza dei contenuti condivisi non deve restare un'esperienza occasionale o un semplice ricordo di momenti significativi*». E continua: «*Tale ricchezza deve invece essere custodita, radicata e coltivata affinché diventi una traccia stabile di vita. Se non mette radici, rischia di rimanere soltanto una bella esperienza del passato*».

- La seconda sta nell'accogliere e nel lasciarsi trasformare dall'esperienza di Dio e dalla sua inesauribile ricchezza. Concretamente: vivere e alimentare quotidianamente la nostra relazione con Lui, riconoscendo la nostra personale

povertà e fragilità.

- La terza consiste nello scoprire e ritrovare il “perché”, la motivazione e il senso del nostro cammino e del nostro impegno di credenti, che risiedono nella straordinaria forza dell'amore di Dio e nella nostra capacità di rispondervi. «*È per amore che accetto la mia povertà. È per amore che accolgo il cammino che mi viene indicato. È per amore che desidero il Regno dei cieli*». Proprio per questo, «*ciò che conta – sono ancora parole del nostro Arcivescovo – è non smettere di pronunciare quelle parole, senza darle per scontate*».

Custodire quanto ricevuto, lasciare spazio e lasciarsi trasformare dall'esperienza di Dio, riscoprire nell'amore detto e vissuto la motivazione e il senso del nostro impegno e del nostro cammino: sono queste le azioni che ci consentono di trasformare in risposta effettiva, affettiva e fattiva le parole «*Io ti ho amato*», che sanciscono e suggellano la conclusione della *Dilexi Te* e del percorso di questo anno accademico.

Che dire? Arrivederci al prossimo anno, a un nuovo e stimolante spazio-tempo di illuminante e confortante confronto. Con puntini di sospensione? Con una sorpresa? O magari – perché no – con la sorprendente prima enciclica di Papa Leone XIV, *Magnifica humanitas* (15 maggio 2026)?

Nel frattempo a ciascuno di noi l'impegno di saper essere custodi consapevoli e promotori convinti di umanesimo, di umanesimo integrale, di umanesimo cristiano.



LA LOTTA DI GIACOBBE, SCUOLA DI VITA SACERDOTALE

*Dio non chiama a essere copie, ma sé stessi,
il messaggio consegnato al presbiterio nel ritiro del Sacro Cuore*

di don Giovanni di Vito



Don Leonardo Lepore

Venerdì 12 giugno, nella Solennità del Sacro Cuore di Gesù, ricorrendo la Giornata di Santificazione Sacerdotale, il presbitero della nostra Arcidiocesi ha vissuto un intenso e profondo ritiro spirituale guidato da don Leonardo Lepore, proponendo una riflessione sul brano biblico della lotta di Giacobbe con l'uomo misterioso (Genesi 32,23-33).

La meditazione di don Leonardo Lepore ha aiutato ciascuno di noi a comprendere il significato del combattimento spirituale e ciò che esso può insegnare alla vita sacerdotale.

Ecco una sintesi della sua riflessione.

1. Chi è Giacobbe?

Giacobbe si presenta attraverso tre caratteristiche fondamentali.

1. Un uomo astuto

Giacobbe è intelligente, abile, capace di muoversi con furbizia nelle situazioni della vita. L'episodio più noto è quello della benedizione sottratta al fratello Esaù grazie all'inganno organizzato con la madre. Tuttavia, la sua astuzia incontra un limite quando viene, a sua volta, ingannato da Labano. La Bibbia, sottolinea il relatore, non presenta eroi perfetti, ma persone reali, con luci e ombre, nelle quali ciascuno può riconoscersi.

2. Un uomo invidioso della vita altrui

Dietro la sua furbizia si nasconde una ferita più profonda: Giacobbe desidera essere Esaù. Ammira il fratello, più forte e più amato dal padre, e pensa che la benedizione possa arrivarci soltanto assumendo l'identità di un altro.

Quando si presenta a Isacco travestito da Esaù, simbolicamente rinuncia al proprio volto. La sua tragedia consiste nel credere di non poter essere amato e benedetto per ciò che realmente è.

La svolta arriverà soltanto nella notte della lotta, quando scoprirà che Dio non lo chiama a essere qualcun altro, ma a essere se stesso.

3. Un uomo del conflitto

Fin dalla nascita, Giacobbe vive nella tensione e nella rivalità.

Lotta con il fratello, con Labano, all'interno della propria famiglia e, infine, con Dio stesso. È un uomo continuamente coinvolto nei conflitti, ma possiede una qualità decisiva: la tenacia. Non fugge dalle difficoltà, non si arrende, continua a combattere e ad andare avanti anche quando è ferito.

Questa perseveranza diventa una lezione importante per ogni sacerdote chiamato a non lasciarsi vincere dallo scoraggiamento.

«Solo chi rinuncia alle maschere e si lascia plasmare da Dio può scoprire il nome nuovo che il Signore gli affida»

2. La notte della lotta

L'episodio della lotta si colloca ventidue anni dopo la fuga di Giacobbe. Egli sta tornando verso casa e sa che dovrà affrontare Esaù, il fratello che aveva ingannato. Ancora una volta cerca di controllare la situazione attraverso strategie, doni e messaggeri inviati in anticipo. Tutto, però, crolla quando viene informato che Esaù sta arrivando con quattrocento uomini. La Bibbia descrive allora il suo stato d'animo con due parole forti: paura; angoscia. Per la prima volta Giacobbe comprende che la sua intelligenza non basta più. Anche nella vita spirituale arrivano momenti in cui le nostre capacità non sono sufficienti e siamo costretti a confrontarci con il nostro limite.

3. La solitudine come luogo della verità

Dopo aver fatto passare il fiume ai familiari e ai beni, il testo afferma:

«Giacobbe rimase solo».

Questa è la svolta decisiva.

La solitudine diventa il luogo in cui non può più nascondersi dietro ruoli, persone, beni o strategie. Rimane soltanto lui davanti a Dio.

Nasce così la domanda fondamentale:

Chi sono io quando resto solo davanti a Dio?

È proprio in questo spazio di verità che compare il misterioso uomo con cui lotta per tutta la notte.

4. La lotta con Dio e con se stesso

L'identità dell'uomo non viene chiarita. Il profeta Osea dirà che si tratta di Dio, ma il racconto permette anche una lettura simbolica.

In quella notte Giacobbe combatte contemporaneamente: con Dio; con se stesso.

Per tutta la vita aveva attribuito le proprie difficoltà agli altri. Ora è costretto a guardare dentro di sé e a riconoscere le proprie responsabilità, le proprie ferite e le proprie illusioni.

La lotta dura fino all'alba e lascia un segno concreto: Giacobbe viene ferito all'anca.

La ferita indica che il cammino verso la verità non è mai indolore.

Conoscere davvero se stessi comporta sempre un prezzo.

5. «Non ti lascerò andare se non mi avrai benedetto»

Il momento più intenso arriva quando Giacobbe,

pur ferito, rifiuta di lasciare andare il suo avversario e chiede una benedizione proprio a colui che lo ha ferito.

Questo gesto rivela una maturazione profonda: da giovane aveva rubato la benedizione di un altro; ora desidera la benedizione che Dio ha preparato per lui. Vuole che la sua sofferenza non sia inutile, ma diventi sorgente di grazia.

6. Il nome nuovo: da Giacobbe a Israele

Alla domanda: *«Come ti chiami?»*, Giacobbe risponde finalmente senza maschere: *«Mi chiamo Giacobbe»*.

È la prima volta che accetta pienamente la propria verità. A quel punto riceve un nome nuovo: *«Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele»*.

Nella Bibbia il cambiamento del nome indica un cambiamento di identità.

Dio gli fa comprendere che il valore della sua vita non dipende dall'essere Esaù, dall'approvazione degli altri o dai suoi successi. La sua vera ricchezza consiste nell'essere se stesso davanti a Dio.

Anche le ferite e le fragilità possono diventare luoghi di benedizione.

7. Il messaggio per i sacerdoti

La lezione finale è profondamente sacerdotale.

Come Giacobbe, anche il sacerdote può essere tentato di confrontarsi continuamente con gli altri, di imitare modelli altrui o di cercare il proprio valore nel successo e nel riconoscimento.

Invece, la vera maturità spirituale nasce quando si accetta la propria identità e si vive davanti a Dio senza maschere.

Il sacerdote è chiamato:

- ad affrontare i propri conflitti interiori;
- a non fuggire dalle proprie ferite;
- a vivere la solitudine come luogo d'incontro con Dio;
- a perseverare nella lotta spirituale;
- a scoprire che la benedizione di Dio passa proprio attraverso la verità di sé.

In definitiva, la notte di Giacobbe insegna che il combattimento spirituale non serve a distruggere l'uomo, ma a trasformarlo. Dio non ci chiama a essere copie, ma persone uniche.

La vocazione non consiste nel diventare come qualcun altro, ma nel diventare pienamente ciò che Dio ci ha chiamati a essere.

Chi accetta di confrontarsi con la propria verità può ricevere da Dio un'identità nuova e vivere con autenticità la propria vocazione.

A BARI UN PASSO CONCRETO VERSO L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Due giorni di confronto tra cattolici e pentecostali per rafforzare il cammino della riconciliazione e offrire una testimonianza comune del Vangelo nel mondo contemporaneo

di Carmela Venditti



Si è svolto il 12 e 13 giugno a Bari l'Incontro per un Dialogo Fraterno promosso dalla Consultazione Carismatica Italiana (CCI), realtà che dal 1992 riunisce rappresentanti cattolici e pentecostali impegnati nel cammino dell'unità dei cristiani attraverso amicizia, collaborazione e riconciliazione. Il tema scelto per questa edizione, "Annuncio e Testimonianza", ha posto al centro della riflessione il rapporto tra evangelizzazione, comunione ecclesiale e missione nel mondo contemporaneo.

Ad aprire i lavori il pastore Giovanni Traettino, della Chiesa Evangelica della Riconciliazione di Caserta, e il prof. Matteo Calisi, presidente della Comunità di Gesù di Bari, fondatori della CCI. Accolti dall'arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Giuseppe Satriano, abbiamo avuto l'in-

coraggiamento a proseguire con fiducia sulla via della fraternità, del dialogo e della testimonianza evangelica condivisa.

Una testimonianza comune del Vangelo

I relatori, il vescovo pentecostale statunitense Dale M. Coulter, il teologo brasiliano padre Marcial Maçaneiro (membri della Commissione internazionale per il Dialogo cattolico-pentecostale) e il prof. Riccardo Burigana, tra i più autorevoli studiosi di ecumenismo in Italia, hanno affrontato temi centrali per la vita delle Chiese: il rapporto tra annuncio del Vangelo e testimonianza della comunione, l'importanza dell'evangelizzazione riconciliata, il discernimento sul proselitismo, il valore della santità come testimonianza condivisa e il ruolo dello Spirito Santo come sorgente di unità e rinnovamento.

Apprezzato il contributo del professor Burigana, che ha ripercorso oltre cinquant'anni di dialogo cattolico-pentecostale, sottolineando come l'ecumenismo non possa restare confinato agli ambienti specialistici, ma debba tradursi in uno stile concreto di vita ecclesiale. Da qui il suo invito a una vera "rivoluzione ecumenica", capace di superare diffidenze, ignoranza reciproca e ferite passate, per costruire relazioni fondate sul Vangelo e sulla riconciliazione.

Secondo lui, la ricerca dell'unità visibile tra i cristiani rappresenta una priorità pastorale e missionaria, richiamando la continuità dell'impegno della Chiesa per l'unità e la necessità di tradurre la *koinonia* nella riconciliazione delle memorie storiche.

Annuncio e testimonianza

Il primato del riconoscimento reciproco

Di grande profondità anche la relazione di padre Marcial Maçaneiro SCJ. Il teologo ha evidenziato come il cammino ecumenico non possa essere ridotto a un semplice confronto dottrinale. L'unità nasce anzitutto dalla preghiera e dal riconoscimento dell'opera di Dio nell'altro. Occorre imparare a riconoscere il fratello e la sorella che condividono la stessa fede in Cristo prima di addentrarsi in questioni teologiche. Solo così può nascere un ecumenismo del cuore, fatto di incontri, amicizia spirituale, collaborazione e testimonianza comune.

Lo Spirito che conduce all'unità

Un altro tema emerso con forza è stato il ruolo dello Spirito Santo nel processo di riconciliazione tra i cristiani, il quale non conduce a una spiritualità disincarnata, ma conforma la Chiesa sempre più a Cristo, rendendola capace di vivere la comunione e la missione.

Per il vescovo Dale M. Coulter, cattolici e pentecostali condividono una testimonianza fondata su due convinzioni: la vita cristiana come cammino di trasformazione verso la santità mediante l'azione dello Spirito Santo e la Chiesa come popolo di Dio pellegrino nel mondo. Pur nelle differenze, entrambe le tradizioni riconoscono la chiamata a camminare insieme nella fede, nella missione e nella testimonianza del Vangelo.

Calisi e Traettino hanno evidenziato, poi, come il dialogo cattolico-pentecostale rappresenti oggi uno dei segni più significativi dell'azione dello Spirito nel cristianesimo contemporaneo. La comunione vissuta nello Spirito diventa così una testimonianza profetica per una società spesso frammentata e disorientata.

Guardando al futuro

L'incontro si è concluso con l'impegno di perseverare e proseguire questo cammino di riconciliazione attraverso la preghiera comune, il dialogo e la collaborazione evangelica.

Nel messaggio inviato per l'occasione, il pastore Alfredo Giannini, presidente della Federazione delle Chiese Pentecostali, ha ricordato che riflettere insieme su annuncio e testimonianza significa assumere una responsabilità condivisa davanti al mondo affinché la Chiesa possa offrire risposte autentiche alle sfide del nostro tempo.

L'esperienza di Bari conferma che l'ecumenismo non è soltanto un tema di studio o una pro-



spettiva futura, ma una realtà già operante nelle relazioni fraterne che lo Spirito suscita tra i credenti. La testimonianza comune del Vangelo appare oggi non solo possibile, ma sempre più necessaria per rendere credibile l'annuncio di Cristo e preparare i cristiani a celebrare insieme il Giubileo della Redenzione del 2033.

Come partecipante e testimone di un percorso comune iniziato nella CCI sin dal 1992, auspico un coinvolgimento sempre più ampio dei fedeli in questi momenti di intensa spiritualità e fra-



ternità e un rafforzamento dei rapporti con la Chiesa della Riconciliazione, presente da oltre trent'anni a Campobasso, con la quale in passato sono state realizzate significative iniziative di evangelizzazione comune. Per la nostra diocesi auguro un rinnovato impegno nel cammino della riconciliazione, della preghiera condivisa e della collaborazione evangelica, nella convinzione che la testimonianza comune del Vangelo costituisca oggi una delle esigenze più urgenti della missione cristiana.

INGEGNO E FEDE, L'INCANTO DEI MISTERI

*I celebri ingegni di Di Zinno trasformano la città
in un racconto vivente di fede e appartenenza*

di Francesca Valente

L'aria che si respira a Campobasso nel giorno del Corpus Domini non è quella di una semplice domenica di festa, ma quella di un'emozione collettiva che coinvolge e unisce generazioni di campobassani. Strade, vicoli e piazze del centro storico diventano il palcoscenico delle tredici installazioni che rievocano figure e pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento.

La comunità si ritrova davanti al Museo dei Misteri dove, dopo la preparazione degli ingegni e la celebrazione della Santa Messa, accompagna lungo il percorso cittadino le macchine ideate dallo scultore campobassano Paolo Saverio Di Zinno (1718-1781).

Realizzati nel 1748 con l'obiettivo di educare il popolo alla conoscenza dei Vangeli, i Misteri erano inizialmente ventiquattro. Sei non superarono i collaudi e altri sei andarono distrutti nel terremoto del 26 luglio 1805. Da allora sfilarono i dodici superstiti fino al 1959, quando i cugini Tucci realizzarono il tredicesimo Mistero, il Santissimo Sacro Cuore di Gesù, sulla base di un disegno attribuito a Di Zinno.

Particolarmente intensa l'omelia pronunciata quest'anno dall'Arcivescovo Monsignor Biagio

*Tra angeli sospesi nel vuoto,
portatori instancabili
e il messaggio di speranza
dell'Arcivescovo Colaianni,
la festa rinnova ogni anno
il legame tra comunità e fede»*



Colaiani, che ha richiamato il valore della festa sia sul piano umano sia su quello religioso. Da un lato la condivisione, la collaborazione, la partecipazione, la comunione e l'inclusione; dall'altro la presenza di Dio che non abbandona mai l'uomo e si fa compagno di viaggio.

In questa trama di vicinanza e accompagna-

*«Dal Museo dei Misteri
alle vie del centro storico,
tredici quadri viventi sfilano
tra emozione collettiva,
memoria popolare
e devozione religiosa»*

mento prende forma il significato più profondo del Corpus Domini. Come i Misteri attraversano le vie della città raccontando il cammino dei Santi attraverso suggestivi quadri viventi, così la presenza divina percorre i sentieri del mondo. Un cammino discreto che sfiora le esistenze umane, portando con sé un messaggio di pace e la certezza che nessuno è destinato a camminare da solo.

Assistere alla sfilata dei Misteri è come sfogliare un antico libro di preghiere le cui pagine prendono vita attraverso sguardi, movimenti, sorrisi e respiri.

Gli ingegni, infatti, non sono semplici carri allegorici né statue di legno, ma autentici quadri viventi sospesi tra terra e cielo. Le strutture in acciaio flessibile e legno, sapientemente celate da drappi colorati, sostengono nel vuoto bambini che si trasformano in angeli apparentemente in volo sopra la folla, santi immobili nella loro estasi e diavoli dal volto dipinto di nero che salutano e scherzano con il pubblico, alleggerendo per un istante la solennità del momento con la loro ironia.

In questa festa convivono poesia e contrasto, in un equilibrio capace di renderla unica.

C'è il contrasto tra **leggerezza e peso**: i bambini sospesi a diversi metri d'altezza sembrano fluttuare nell'aria come piume, sfidando la gravità. Eppure, sotto di loro, il passo dei portatori è pesante, ritmico e faticoso. Le macchine possono raggiungere i 605 chilogrammi di peso e i sei metri di altezza.

C'è il legame tra **sudore e devozione**: al grido ritmato di "scannett' allert!", i muscoli si tendono e il cammino si fa corale. Sulle spalle di dodici uomini per ogni Mistero, guidati da un caposquadra che scandisce il ritmo della marcia, non grava soltanto il peso del legno e del ferro, ma anche quello, felice e condiviso, di una tradizione secolare.

C'è infine l'incontro tra **sacro e profano**, dove la solennità della processione religiosa si intreccia con la festa popolare: le bancarelle colorate, il profumo dello zucchero filato, gli sguardi meravigliati dei passanti e il susseguirsi di suoni, colori e relazioni.

Il percorso dei Misteri si conclude in piazza del Municipio con la solenne benedizione impartita dal Vescovo e con il successivo rientro delle macchine nel Museo dei Misteri.

Quando l'ultimo ingegno si allontana lasciando dietro di sé il fragore degli applausi e l'eco delle voci, resta la sensazione di aver vissuto qualcosa che va oltre lo spettacolo. Un viaggio nell'anima, nel quale l'ingegno dell'uomo riesce a dare forma visibile all'invisibile.



IN DIOCESI LA RELIQUIA DEL MANTELLO DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Un invito a riscoprire la fraternità, il dialogo e l'attenzione verso gli ultimi

di Mariarosaria Di Renzo



ph Lina Colavita

Il 13 giugno la comunità di Sant'Elia a Pianisi ha vissuto una giornata dal forte valore simbolico e spirituale. Proprio nel giorno in cui la chiesa celebra la solennità di sant'Antonio di Padova, il mantello di san Francesco d'Assisi è giunto in *peregrinatio* nel centro molisano, richiamando fedeli e pellegrini, che si sono raccolti vivendo momenti intensi di preghiera e devozione francescana.

Il mantello è un dono che san Francesco fece a santa Elisabetta d'Ungheria, tramite il cardinale Ugolino (futuro papa Gregorio IX), come segno di stima per le sue opere di carità. Dopo la morte del santo e quella prematura della principessa, la reliquia iniziò il suo pellegrinaggio in Europa, tra l'Umbria e le diverse corti dei re di Francia, scampando a guerre e rivoluzioni.

Attualmente è custodita in un convento francescano di Parigi.

A Sant'Elia è giunta dopo aver fatto tappa a Campobasso dove è arrivata l'11 giugno. È stata accolta davanti il sagrato della cattedrale dall'arcivescovo Biagio Colaianni e da una moltitudine di fedeli. Il presule ha speso parole di insegnamento e monito ricordando la figura umile di san Francesco, che si è spogliato di tutto per lasciarsi rivestire dalla grazia di Dio, per poi rivestirne gli altri. Spesso noi crediamo di fare del bene donando un po' del nostro tempo, del denaro, in maniera centellinata, in modo da non sacrificare troppo la nostra vita. Francesco ha rinunciato a tutto e ha cambiato la sua esistenza per dedicarsi completamente a Dio e al prossimo.

La reliquia è stata portata in processione al convento dei frati cappuccini dove è stata celebrata la santa messa. Nell'omelia, l'arcivescovo si è soffermato sulla solennità del Sacro Cuore e sul concetto di Amore, parola che può essere espressa in diversi modi: amore per le cose, per gli animali, amore che arriva persino alla violenza, ma l'Amore più difficile e impegnativo è quello per gli uomini. Certamente l'amore a cui bisogna dare importanza è quello di Dio, che è il primo ad amarci. Lo possiamo fare rispettando i suoi comandamenti.

A Sant'Elia a Pianisi il mantello è stato accolto in piazza e portato in processione da devoti che indossavano una mantellina di colore marrone. Il corteo è giunto fino al convento dei frati cappuccini, dove la santa messa è stata officiata da fra Francesco Nista. Giovane sacerdote invitato a predicare da fra Antonio Losapio, guardiano del convento e da fra Giuseppe Triscioglio, parroco della chiesa madre. Nell'omelia fra Francesco ha invitato i fedeli a imitare la



ph Mariarosaria Di Renzo

figura di sant'Antonio come protettore delle cose perdute. In una società dove ormai regna la cattiveria, che porta ad annientare il rispetto verso l'altro, è necessario ritornare alla fede genuina, sostituendo il cuore sgretolato, pieno di crepe, con un cuore pieno di Dio. Dobbiamo imparare a essere lontani dalle avidità e ricchezze materiali e diventare annunciatori di Gesù, come Francesco e Antonio. Due santi assai venerati nel centro molisano, mi racconta fra Giuseppe, ancora di più in questa bellissima coincidenza della festa del santo di Padova. San Francesco è una figura assai affascinante, così come sant'Antonio, per la loro scelta di vivere in povertà e in comunione con la chiesa, divulgando il Vangelo e in obbedienza al papa. C'è un legame molto stretto tra il serafico Padre e sant'Antonio: quest'ultimo era un grande predicatore, insegnava teologia e si impegnava nel risolvere contese e conflitti. San Francesco era molto contento delle doti del suo amico, tant'è che gli scrive una sorta di "benedizione" definendolo "il mio vescovo" e firmandosi come "Francesco il piccolino". Nella lettera Francesco si complimenta per la sua mente brillante, ma gli ricorda che non deve mai dimenticare lo spirito di orazione.

Nel convento di Sant'Elia sono venerati anche san Pio da Pietrelcina, che proprio in questo luogo ha pronunciato la professione solenne e il venerabile padre Raffaele, il monaco santo santeliano, a cui la comunità è profondamente legata. Quattro figure religiose il cui culto è molto radicato e alle quali i fedeli mostrano sentita devozione, partecipando con spirito fraterno e di fattiva collaborazione.

Nel pomeriggio della domenica 14 giugno si è tenuto dapprima un momento di preghiera in cui sono stati coinvolti gli araldini del paese, poi una catechesi curata dal guardiano padre Antonio, alla quale hanno partecipato tanti fedeli. Il primo momento è stato vissuto davanti

Cultura e territorio

al Crocifisso di san Damiano, al cospetto del quale i ragazzi hanno pregato e portato in processione i segni caratterizzanti la vita del poverello d'Assisi, ovvero il mattone, il drappo, il saio e il cordone francescano. Nella catechesi è stata sviscerata la figura del santo visto come *uomo nuovo e contemporaneo*. Francesco, seppur vissuto in un'epoca lontana, rimane sempre una figura di *sconcertante attualità*, un *modello da seguire e imitare*. Francesco ha detto e ha fatto, anche noi dobbiamo dar seguito alle parole con atti concreti, mirati alla fraternità e all'amore verso coloro che incontriamo nella nostra vita e per il creato.

Che la visita della reliquia di san Francesco possa essere testimonianza per vivere ispirati dall'amore verso il prossimo, nello spirito di umiltà, mitezza e carità.



L'arrivo della reliquia a Campobasso, accolta dai Frati Cappuccini e benedetta da S. Ecc. Mons. Biagio Colaiani



DON ANDREA RUSSO È SACERDOTE

Nella Cattedrale della Santissima Trinità l'ordinazione presbiterale presieduta dall'arcivescovo Biagio Colaianni: un forte invito a vivere il ministero nell'amore, nella pace e nella fedeltà a Cristo

di Valentina Capra



L'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano ha vissuto un momento di grande gioia e intensa partecipazione ecclesiale con l'ordinazione presbiterale di don Andrea Russo, celebrata nella Cattedrale della Santissima Trinità alla presenza di numerosi sacerdoti, religiosi, seminaristi, familiari e fedeli provenienti da diverse comunità dell'Arcidiocesi.

A presiedere la solenne liturgia è stato l'arcivescovo mons. Biagio Colaianni, affiancato dal

vescovo emerito mons. Giancarlo Bregantini, che ha accompagnato fin dagli inizi il cammino vocazionale del novello sacerdote.

La celebrazione, vissuta nel clima spirituale della solennità dell'Ascensione del Signore, ha rappresentato non soltanto il compimento di un percorso personale di discernimento e formazione, ma anche un segno di speranza per l'intera comunità diocesana, che ha accolto con gratitudine il dono di una nuova vocazione al servizio del Popolo di Dio.

Nell'omelia, mons. Colaianni ha sviluppato una profonda riflessione sul significato del ministero sacerdotale, richiamando anzitutto il compito fondamentale del presbitero: essere testimone del Cristo risorto e rendere presente il Signore nella vita delle persone attraverso l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti e la carità pastorale; il sacerdote, ha sottolineato il Vescovo, è chiamato a guardare costantemente a Cristo affinché, attraverso la sua testimonianza, anche gli altri possano ritrovare il senso del cielo e della speranza.

Rivolgendosi direttamente a don Andrea, l'Arcivescovo ha ricordato come il protagonista autentico della vocazione sia sempre Dio; al sacerdote viene chiesto di accogliere con disponibilità il dono ricevuto, rispondendo con un "sì" generoso e perseverante, capace di tradursi in prossimità concreta verso le persone, specialmente quelle che vivono situazioni di fragilità, sofferenza o solitudine.

Uno dei passaggi centrali delle parole del Vescovo Colaianni ha riguardato il rapporto tra il sacerdote e l'Eucaristia; ha evidenziato come il presbitero diventi in modo particolare ministro del mistero eucaristico, chiamato a celebrare con fede, raccoglimento e consapevolezza, lasciando trasparire

Testimonianze di fede

«Una celebrazione intensa e partecipata ha accompagnato il “sì” definitivo di don Andrea Russo, accolto nel presbiterio diocesano come nuovo operaio della vigna del Signore»

nei gesti e nelle parole la presenza stessa di Cristo, perché il sacerdote non agisce per sé stesso, ma come strumento nelle mani di Dio, chiamato a conformare la propria vita al mistero della Croce che celebra ogni giorno.

Non è mancato un forte richiamo all'umiltà e alla vigilanza spirituale: il Vescovo ha messo in guardia dalla tentazione dell'autoreferenzialità, del protagonismo e della ricerca del consenso, ricordando che la fecondità del ministero nasce dall'unione con Cristo e dalla fedeltà all'insegnamento della Chiesa; in questo contesto ha invitato il novello sacerdote a custodire sempre uno stile di povertà evangelica, evitando di misurare il proprio servizio sulla quantità delle attività svolte e imparando piuttosto a riconoscere l'opera di Dio nella semplicità del quotidiano.

Particolarmente significativo anche il riferimento alla fraternità sacerdotale: Don Andrea è stato esortato a vivere pienamente la comunione con il presbiterio diocesano, riconoscendolo come una vera famiglia nella quale condividere gioie, fatiche e responsabilità pastorali; una fraternità che diventa sostegno concreto nel cammino e testimonianza credibile per il popolo affidato alle cure dei sacerdoti.

Nelle parole conclusive, mons. Colaianni ha affidato al nuovo presbitero una consegna semplice ma particolarmente attuale: essere uomo di pace; una pace da costruire ogni giorno nelle relazioni, nelle comunità e nell'accompagnamento delle persone. *«Sii uomo di pace, presbitero della comunione con tutti»*, ha raccomandato il Vescovo, invitandolo a farsi vicino soprattutto agli ammalati, ai poveri e a quanti vivono situazioni di fragilità, nei quali è possibile riconoscere il volto stesso di Cristo.

L'ordinazione di don Andrea Russo rappresenta così un motivo di gratitudine per tutta l'Arcidiocesi; una nuova vita consacrata al servizio del Vangelo che richiama la comunità cristiana alla responsabilità della preghiera per le vocazioni e alla riscoperta della bellezza di un ministero vissuto nell'amore, nella fedeltà e nella gioiosa dedizione al Signore e ai fratelli.

UNA GIORNATA DI GIOIA

La prima Santa Messa di Don Andrea Russo
di Silvia Di Risio



La comunità di Roccamandolfi ha vissuto una giornata di grande gioia e profonda emozione, destinata a rimanere a lungo nel cuore dei fedeli. Nella chiesa parrocchiale, infatti, è stata celebrata la prima Santa Messa di Don Andrea Russo, subito dopo la sua ordinazione sacerdotale avvenuta il giorno precedente.

Fin dalle prime ore della mattinata, l'atmosfera in paese era carica di attesa e partecipazione. Famiglie, giovani, anziani e bambini si sono ritrovati nella casa del Signore per condividere insieme un momento così significativo, non solo per Don Andrea, ma per tutta la comunità. La chiesa era gremita di fedeli, segno tangibile dell'affetto e della vicinanza nei confronti del nuovo sacerdote e del cammino che lo attende.

La celebrazione è stata intensa e ricca di emozione. Le parole di Don Andrea, pronunciate con semplicità e profondità, hanno toccato i cuori dei presenti, suscitando speranza e fiducia, soprattutto tra i giovani. In molti hanno colto nei suoi primi passi sacerdotali un segno di rinnovamento e di entusiasmo per la vita della comunità cristiana, che guarda al futuro con rinnovata fiducia.

Al termine della Santa Messa si è svolto il tradizionale rito del bacio delle mani, gesto antico e carico di significato, attraverso il quale i fedeli hanno voluto esprimere rispetto, gratitudine e partecipazione al ministero sacerdotale di Don Andrea, invocando per lui le grazie spirituali legate a questo momento di comunione.

La festa è poi proseguita in un clima di grande fraternità. La comunità si è riunita per un pranzo condiviso, occasione preziosa per continuare a celebrare insieme questo importante traguardo. Tra sorrisi, brindisi e racconti, si è respirata un'aria di famiglia e di gioia autentica, segno di una comunità viva e unita.

La comunità di Roccamandolfi si unisce con profonda gioia attorno a Don Andrea Russo, accompagnandolo con affetto e preghiera in questo nuovo cammino sacerdotale, iniziato proprio ieri. È un percorso che si apre nel segno del suo impegno missionario, dono prezioso per la Chiesa e per tutti coloro che incontrerà lungo il suo ministero. La comunità lo sostiene con gratitudine e speranza, certa che saprà portare la luce del Vangelo nei luoghi e alle persone che gli saranno affidati. In questo spirito di comunione, Roccamandolfi gli augura un fecondo cammino missionario, ricco di fede e servizio.

NELLA FORZA DELLO SPIRITO NASCE IL MINISTERO DI DON EMMANUEL KANGE

*Nella solennità di Pentecoste l'ordinazione presbiterale
presieduta dall'arcivescovo Biagio Colaianni*

di Valentina Capra



La solennità di Pentecoste ha fatto da cornice a uno degli eventi più significativi per la vita dell'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano: l'ordinazione presbiterale di don Emmanuel Kange, celebrata nella Cattedrale della Santissima Trinità e presieduta dall'arcivescovo mons. Biagio Colaianni; una liturgia intensa e partecipata che ha visto riuniti sacerdoti, religiosi, seminaristi, fedeli e rappresentanti delle comunità che hanno accompagnato il cammino vocazionale del nuovo presbitero.

Particolarmente toccante il saluto rivolto dal Vescovo ai familiari di don Emmanuel, impossibilitati a raggiungere l'Italia a causa del mancato rilascio del visto d'ingresso; un'assenza che non ha però impedito loro di condividere, seppur a distanza, la gioia di una giornata

«Una celebrazione carica di emozione ha accompagnato il “sì” definitivo di don Emmanuel, chiamato a servire la Chiesa come pastore e testimone del Vangelo»

tanto attesa e significativa. Mons. Colaianni ha voluto esprimere la vicinanza dell'intera comunità diocesana alla madre, alla sorella e al parroco del novello sacerdote, ricordando il ruolo fondamentale che hanno avuto nella sua crescita umana e spirituale.

Nell'omelia, l'Arcivescovo ha ripercorso la storia vocazionale di don Emmanuel alla luce della Parola di Dio, soffermandosi sull'immagine di Mosè chiamato da Dio sul monte Sinai; ogni esperienza vissuta dal nuovo sacerdote – il cammino di formazione, la vita comunitaria, il servizio pastorale e l'impegno accanto ai poveri e ai disabili – è stata descritta come un luogo privilegiato nel quale il Signore ha continuato a rivelarsi e a prepararlo alla missione che oggi gli viene affidata.

«Dio ti ha chiamato e oggi ti consacra sacerdote per sempre nella nostra Chiesa locale», ha affermato il Vescovo, evidenziando come il sacerdozio non sia una conquista personale, ma un dono che nasce dall'iniziativa di Dio e dalla sua fedeltà; da qui l'invito a vivere il ministero come servizio al Popolo di Dio, con particolare attenzione verso chi è più lontano dalla fede, chi proviene da culture diverse e quanti cercano nella Chiesa un luogo di accoglienza e di speranza.

Il cuore della riflessione è stato dedicato allo

Testimonianze di fede



Spirito Santo, protagonista della Pentecoste e dell'ordinazione sacerdotale: Mons. Colaianni ha ricordato che il presbitero è configurato a Cristo attraverso una speciale unzione dello Spirito, che lo accompagna e lo sostiene per tutta la vita. Il sacerdote è chiamato a lasciarsi guidare dall'azione dello Spirito, soprattutto nell'annuncio del Vangelo, nella catechesi, nella celebrazione dei sacramenti e nell'accompagnamento delle persone.

Richiamando le parole di san Paolo, il Vescovo ha sottolineato come lo Spirito venga in aiuto della debolezza umana e sostenga il credente anche quando non trova parole adeguate per pregare o comprendere il mistero della sofferenza; proprio in un tempo segnato da guerre, solitudini, povertà materiali e spirituali, il sacerdote è chiamato a condividere le ferite dell'umanità, facendosi vicino alle famiglie in difficoltà, ai giovani disorientati, agli anziani soli

«Il Vescovo ha invitato il novello sacerdote a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, a vivere la fraternità presbiterale e a farsi vicino alle ferite dell'uomo contemporaneo con la forza della fede e della carità»

e a quanti vivono situazioni di fragilità.

Particolarmente significativa l'immagine proposta dal Vangelo: quella dell'acqua viva che sgorga in abbondanza. Don Emmanuel è stato invitato a diventare una "fontana" alla quale tutti possano attingere, senza trattenere per sé il dono ricevuto; attraverso la celebrazione dell'Eucaristia, il sacramento della riconciliazione, l'evangelizzazione e la carità, il sacerdote è chiamato a rendere visibile la presenza di Dio che continua a dissetare il cuore dell'uomo.

Un altro tema centrale dell'omelia è stato quello della comunione sacerdotale: l'ordinazione inserisce il nuovo presbitero in una fraternità che trova il proprio fondamento nel sacramento dell'Ordine; l'imposizione delle mani da parte del Vescovo e dei sacerdoti presenti è stata indicata come il segno concreto di questa appartenenza a un unico presbitero, chiamato a vivere relazioni di sostegno reciproco, collaborazione e amicizia spirituale.

Concludendo la sua riflessione, mons. Colaianni ha affidato il nuovo sacerdote alla protezione della Santissima Trinità, della Madonna Addolorata, di San Bartolomeo e di San Giorgio, augurandogli di custodire sempre la gioia e la serenità che provengono dallo Spirito Santo. Un augurio che è diventato anche preghiera dell'intera comunità diocesana, grata per il dono di una nuova vocazione e chiamata a sostenere con affetto e vicinanza il ministero di don Emmanuel Kange.

“O DEI MIRACOLI INCLITO SANTO”

Tra benedizioni, tradizioni popolari e rievocazioni storiche, la figura di Sant’Antonio continua a parlare ai fedeli come esempio di santità e vicinanza a Dio

di Mariagrazia Atri

Nel 1195, a Lisbona, nasce Fernando Martins de Bulhões, figlio di una benestante famiglia portoghese; suo padre, Martino Alfonso, aveva da sempre immaginato per lui una sfolgorante carriera militare e una vita sociale piena e dedicata alla mondanità, ma lassù qualcuno aveva scelto per lui ben altra strada.

Infatti, il giovane Fernando, poco più che fanciullo, decise di abbracciare la vita religiosa entrando, a soli 15 anni, nel monastero agostiniano, per poi aderire all’Ordine francescano, dove assunse il nome di Antonio.

Sant’Antonio resta uno dei santi più amati e venerati della cristianità. La sua fama è legata non solo alla sua eccezionale attività di predicatore e teologo, ma è anche caratterizzata dall’enorme numero di eventi prodigiosi attribuiti alla sua intercessione.

Chiamato comunemente il “Santo dei miracoli”, la sua canonizzazione da parte di Papa Gregorio IX, nel 1232, avvenne a meno di un anno dalla morte, proprio grazie al riconoscimento immediato di una vasta sequenza di guarigioni e prodigi documentati.

La letteratura medievale conta decine di episodi miracolosi, raccolti storicamente in testi come il trecentesco “*Liber miraculorum*”. I suoi miracoli non erano semplici manifestazioni di potere divino, ma rispondevano sempre a un profondo scopo pastorale: convertire gli eretici, difendere i più deboli (orfani, poveri, oppressi) e ristabilire la giustizia sociale.

Nella nostra Diocesi sono numerosi i festeggiamenti in onore del Santo di Padova e anche Cam-



pobasso, nell’omonima parrocchia, lo ha celebrato con quattro giorni di festa, preghiera e spirito di comunità. Dall’11 al 14 giugno 2026, la comunità parrocchiale e francescana ha condiviso un intenso programma di celebrazioni religiose, momenti di fraternità e riflessione e quelli più propriamente di festa. La parrocchia ha scelto di festeggiare portando Antonio di Padova tra gli ammalati e i sofferenti, proprio come Lui, nella pur breve esi-

stenza terrena, fece attraversando luoghi e missioni diverse, accogliendo quanto gli veniva chiesto, nel riconoscere la presenza di Dio nella propria vita e nell'ascoltare la sua volontà.

Il giorno 12 si è svolta la tradizionale benedizione dei bambini, che nel culto a Sant'Antonio di Padova rivestono un ruolo fondamentale, sia dal punto di vista iconografico sia devozionale. Quasi tutte le raffigurazioni rappresentano il Santo con il Bambin Gesù in braccio, personificando l'intensa vita mistica di Antonio e la miracolosa apparizione in cui il Bambino gli apparve mentre pregava stringendo le Sacre Scritture. Inoltre, Sant'Antonio è conosciuto come il Santo delle 13 grazie e invocato come protettore dell'infanzia, che resta spesso protagonista delle guarigioni prodigiose a Lui attribuite. Per questo, nei giorni della sua festa è consuetudine diffusa portare i bambini in chiesa per una speciale benedizione per sua intercessione, in segno di ringraziamento e devozione, facendo loro indossare il saio francescano a memoria della sua immagine.

Come ha sottolineato il nostro Arcivescovo, *“la figura di Sant'Antonio non riguarda soltanto la sua persona. Lo dimostrano la devozione costante del popolo di Dio e l'affidamento alla sua intercessione. La sua santità è un patrimonio di tutta la Chiesa che raggiunge i fedeli che a lui si rivolgono. Questo ci aiuta a comprendere il significato della santità di alcuni uomini e donne nella Chiesa: essi sono esempio e modello per tutti, non solo perché possano intercedere per noi, ma perché testimoniano la vicinanza e l'amore di Dio e la comunione con Lui”*.

Anche nella vicina Ferrazzano il popolo di Dio ha voluto celebrare il Santo Patrono con due giorni densi di avvenimenti e celebrazioni: la benedizione e distribuzione del pane di Sant'Antonio, secondo la tradizione del *“pondus pueri”*, preghiera con la quale i genitori, in cambio di protezione per i propri figli, promettevano a Sant'Antonio tanto pane quanto fosse il loro peso.

E poi le celebrazioni liturgiche, la fiaccolata e la processione del giorno 13, con la suggestiva ed emozionante presenza dei *“monacelli”*, tradizione ultracentenaria del paese che rende percettibile la devozione al Santo di Padova mediante la vestizione con il saio di 13 bambini che, per l'intera durata della tredicina all'alba a Lui dedicata e in processione, allietano le celebrazioni con il proprio canto del tradizionale inno *“Di tre lustri”*.

Appena qualche settimana fa, il 30 maggio, sempre a Ferrazzano si è tenuta la rievocazione de *“I miracoli di Sant'Antonio”*, giunta ormai alla IX edizione: un percorso fra i vicoli del paese alla riscoperta della vita del Santo e delle peculiarità del borgo. L'evento è connotato da un appassionato racconto di come il paese celebra il suo Santo, i riti, le tradizioni e la religiosità popolare che annualmente si conferma.

La manifestazione si snoda lungo le vie principali del centro storico di Ferrazzano, guidando i visitatori alla scoperta di scorci suggestivi del borgo, ove si assiste alla rappresentazione scenica di momenti significativi della vita del Santo di Padova e dei riti maggiormente esemplificativi della devozione dei ferrazzanesi a Sant'Antonio.

Antonio di Padova è tutto questo: un insieme ricchissimo di qualità umane e intellettuali e di doni spirituali. È il giovane e vigoroso Fernando convertito; è il frate che, con le sue doti di predicatore, rabboniva le folle e seppe conquistare anche San Francesco, che lo chiamò *“Mio Vescovo”*; è il figlio di Dio che, con la sua poderosa fede, sconfisse il demonio, ricacciandolo negli inferi; è il cavaliere della fede che combatte le eresie del suo tempo, meritandosi l'appellativo di *“martello degli eretici”*.

*Ecce Crucem Domini!
Fugite partes adversæ,
Vicit Leo de tribu Iuda,
Radix David! Alleluia, alleluia!*



La devozione dei ferrazzanesi a Sant'Antonio

SAN GIOVANNI BATTISTA, FEDE E TRADIZIONE NEL CUORE DI CAMPOBASSO

Una devozione secolare che unisce spiritualità, storia e comunità

di Edera D'Aquila



«Voce di uno che grida nel deserto: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!»». Con queste parole il profeta Isaia annunciava la figura di Giovanni il Battista, l'uomo che, come ha ricordato Papa Francesco, «si è annientato tanto perché il Signore crescesse».

Noto per aver sussultato nel grembo materno alla presenza di Cristo, il «Precursore» gode di un privilegio unico nel calendario cristiano:

«Dalla processione tra le contrade alla storica sagra del baccalà, la festa di San Giovanni Battista continua a rinnovarsi senza perdere il legame con le sue radici più antiche»

insieme alla Vergine Maria, è l'unico Santo di cui si celebra sia la nascita (il 24 giugno) sia il martirio (il 29 agosto).

Il 24 giugno rappresenta una delle ricorrenze più antiche e sentite per la comunità di Campobasso, che si ritrova attorno alla parrocchia omonima, vero cuore pulsante dei festeggiamenti.

La venerazione per il Santo nel capoluogo molisano ha radici lontanissime. La storia ci racconta che il primo nucleo della chiesa francescana fu avviato poco prima del 1418 da fra Giovanni da Stroncone e sorse proprio sui ruderi di un'antica abbazia già dedicata al Battista. Questo dimostra che la devozione della città è ancora più antica, come confermano diversi studiosi del passato.

A custodire e tramandare questa eredità non ci sono solo i Frati Minori, ma anche la storica Pia Unione San Giovanni Battista. Fondata nel 1910 con l'approvazione del vescovo monsignor Gianfelice, essa porta avanti da ben oltre un secolo l'organizzazione della festa in tutti i suoi dettagli.

Da qualche anno a questa parte, la festa inizia con una novità: una processione di mezzi agricoli che porta il Santo in giro per le contrade della

Vita diocesana

parrocchia, seguita dalla Messa e dalla benedizione delle campagne e dei mezzi stessi.

Il programma prosegue in chiesa con il triduo del 20, 21 e 22 giugno, che introduce le giornate del 23 e 24. Il programma religioso vive il momento più importante il 24 giugno con la Messa solenne, presieduta dall'arcivescovo mons. Biagio Colaianni, e la successiva processione; la statua lignea del Santo viene portata a spalla dai confratelli per le strade del quartiere, che l'accoglie con momenti di festa e devozione.

Si tratta di un'opera di grande valore, realizzata da Paolo Saverio Di Zinno, scultore famosissimo a Campobasso per aver dato vita ai tradizionali «Ingegneri» dei Misteri.

Ai momenti di fede si affianca un ricco programma civile. Protagonista è la sagra del «baccalà e friarielli», che negli ultimi anni ha visto salire sul palco famosi artisti italiani.

Ma la storia di questa festa ha origini ben più antiche. I nonni e gli anziani del posto raccontano che un tempo la celebrazione era diversa e più semplice: la formula attuale è decollata a partire dagli anni '80 e '90, ma conserva intatto lo spirito di comunità e l'amore per le nostre radici.

Un tempo, infatti, a partire dal 1902 circa, i pellegrini arrivavano a Campobasso da tutti i paesi limitrofi. Il programma di allora prevedeva la veglia di adorazione nella notte del 23 giugno, la Messa il mattino seguente e la successiva processione.

Proprio a questi pellegrinaggi si deve la nascita della tradizione culinaria della festa: dato che a Cercemaggiore c'era l'usanza di mangiare baccalà e peperoni, gli abitanti di quel paese iniziarono a portarli con sé per consumarli dopo la processione, condividendo la pietanza con tutti gli altri fedeli.

Inoltre, al posto delle bancarelle di oggi, si teneva una vera e propria «fiera» con la vendita di frutta e prodotti locali. La festa di San Giovanni, infatti, oltre che per il baccalà «ereditato» dagli amici di Cercemaggiore, era famosissima per la scapecce: i pellegrini arrivavano dai paesi vicini proprio per acquistare questo tipico pesce fritto e marinato.



Sfogliando le pagine del tempo, appare evidente come la devozione al Battista abbia saputo adeguarsi ai cambiamenti delle epoche. Eppure, sotto questa veste rinnovata, il cuore della festa batte esattamente come un secolo fa.

Nonostante il passare delle generazioni e il mutare delle usanze, la devozione della comunità di Campobasso è rimasta saldamente ancorata ai valori di sempre. Cambiano i tempi, cambiano le formule, ma l'abbraccio di Campobasso al «Precursore» resta un appuntamento senza tempo, dove la storia si fa presente e la tradizione continua a vivere.



FEDE E TRADIZIONE, MACCHIAGODENA OMAGGIA SAN NICOLA

La comunità ha vissuto momenti intensi in occasione della festa patronale

di Mariarosaria Di Renzo

Quattro secoli di fede e identità comunitaria. Il parroco don Angelo Del Vesovo ha organizzato quattro interessanti giornate sotto il profilo religioso, storico e culturale.

Giovedì 14 maggio è stata celebrata la Santa Messa presieduta dall'arcivescovo Biagio Colaianni. Il rito si è svolto nella settecentesca chiesa intitolata al santo patrono, alla presenza delle autorità civili e militari, dei bambini dell'oratorio, del coro e di una moltitudine di fedeli. Il presule, commentando le letture e il Vangelo, ha sottolineato come un luogo sacro sia certamente costruito con mattoni, ma sia soprattutto il posto dove la comunità si raduna per incontrare il Signore. Il profeta Ezechiele racconta di un rivolo d'acqua che esce dal tempio e che porta conforto nei momenti in cui il popolo d'Israele si sente smarrito, a dimostrazione che l'amore di Dio porta vita anche nei luoghi aridi. Anche noi fedeli dobbiamo essere costruttori della Chiesa, vivendo nella fede, nella preghiera e nella bontà. In questo ci viene incontro San Nicola, al quale chiediamo di intercedere affinché la comunità possa essere Chiesa feconda, operando nel bene e aiutando i bisognosi.

Venerdì la liturgia è stata celebrata da don Fabio Di Tommaso, parroco emerito della cittadina. Nel ringraziare don Angelo e la cittadinanza per la calorosa accoglienza, il presbitero ha evidenziato come un luogo di culto possa essere apprezzato per gli stucchi, gli affreschi, i pavimenti, tutte cose belle che lo impreziosiscono, ma sia importante che sia un luogo dello spirito. Questo lo si ottiene vivendo con fede e offrendo la preghiera personale a Cristo. La vita ci sottopone a dure prove, conclude il parroco, ma bisogna superare la tristezza con la gioia, che significa certezza di essere sempre amati dal Signore.

La serata si è conclusa con un'interessante espo-



ph Mariarosaria Di Renzo

sizione del prof. Filippo Ungaro, originario di Macchiagodena ma residente a Trani. Egli ha dapprima fatto un excursus sulla vita di San Nicola e ha poi raccontato aneddoti sulla chiesa. San Nicola proviene da Patara, in Anatolia (attuale Turchia). È un santo universale: il suo culto è secondo, per importanza, soltanto a quello della Vergine Immacolata. Si narra che il giorno del battesimo si reggesse perfettamente in piedi, no-

«A san Nicola chiediamo di intercedere affinché la comunità possa essere chiesa feconda, operando nel bene aiutando i bisognosi»

nostante avesse pochi giorni di vita. Conobbe Sant'Antonio Abate, altro affascinante santo, col quale condivise la vita eremitica. La sua venerazione in Molise si sarebbe diffusa grazie alla transumanza e ai tratturi. Egli sarebbe morto tra il 341 e il 365 e sepolto a Demre, dove le sue ossa vennero interrate. Si narra che, appresa la notizia, sessantadue marinai pugliesi partirono con tre caravelle alla volta del luogo dove era sepolto. Lì malmenarono i frati bizantini che lo custodivano e rubarono la parte superiore del corpo. La nascosero tra il frumento e la portarono a Bari, dove giunse il 9 maggio 1087.

Macchiagodena vanta la presenza di due tratturi: Lucera-Castel di Sangro e Pescasseroli-Candela. Il culto del santo è certamente giunto in paese attraverso la via tratturale. Com'è noto, i pastori praticavano la transumanza e dal Molise conducevano le greggi verso la Puglia, attraversando Monte Sant'Angelo, sul promontorio del Gargano, e l'Incoronata, nei pressi di Foggia. Mauro Gioielli, insigne demologo, sottolinea come i culti pastorali siano, appunto, San Nicola, San Michele e la Madonna Incoronata. San Nicola è patrono in ben quattordici comuni molisani. A Macchiagodena si ricorda anche l'episodio del crollo del campanile della chiesa, avvenuto nel 1911. Un violento temporale si abbatté sul campanile che, crollando, distrusse anche le volte della navata, proprio in prossimità della statua del santo, che però non riportò nemmeno una scalfittura. Questo santo dovrebbe essere eletto anche patrono dell'ecumenismo poiché, con il suo carattere mite e facile all'eloquio, ha conquistato i cuori della cittadina e, come espresso da don Angelo, ha saputo incarnare le virtù più alte e avvicinare la gente alla parrocchia.

La chiesa di San Nicola è una delle tredici che erano presenti in paese. Al suo interno vi è la tomba del vescovo Antonio Graziani, che aveva l'abitudine di trascorrere in paese il periodo estivo, ospite della famiglia Pisani, per sfuggire al caldo umido di Bojano. Il professor Ungaro racconta che non correva buon sangue tra lui e il

parroco di allora. Gli venne offerta, per cena, una trota condita con un'erba tossica, che avvelenò il presule portandolo alla morte. L'organo a canne della chiesa è stato costruito dai fratelli Peluzzi, artisti napoletani. È inoltre presente un acquerello, opera di Ferdinando Fonseca, raffigurante soldati macchiagodenesi intenti a pregare il santo affinché venisse loro risparmiata la vita durante la Prima guerra mondiale. La chiesa, all'occhio del visitatore, mostra un soffitto molto basso. Don Angelo spiega che l'attuale pavimento è stato posato sulle macerie causate dal terremoto del 1805, che non furono rimosse per evitare che le pareti del tempio collassassero completamente.

I festeggiamenti si sono conclusi con una fiaccolata, svoltasi nella serata di sabato, e con la processione della domenica. Numerosi anche gli emigranti rientrati per l'occasione. Il paese ha vissuto momenti di aggregazione, rinnovando il legame tra presente e passato in un clima festoso e di profonda fede.



Prof. Filippo Ungaro (ph Mariarosaria Di Renzo)

E L'ARCA NAVIGAVA

Grande successo di pubblico al Teatro Savoia per lo spettacolo promosso dall'associazione Sopra i Tetti: protagonisti i bambini delle scuole dell'infanzia in un emozionante percorso tra musica, natura e solidarietà

di Roberto Sacchetti



«Dal lavoro nelle scuole al debutto sul palcoscenico una sfida organizzativa vinta grazie all'impegno di docenti, artisti e volontari»

alla luce della prova offerta nella serata conclusiva e del clima di entusiasmo che si è respirato nell'occasione.

In questa prospettiva risultano pienamente raggiunti gli obiettivi dichiarati: coinvolgere diversi istituti scolastici in un percorso musicale capace di promuovere l'amore per la natura e per gli animali sin dalla più tenera età.

Lo spettacolo, fortemente voluto da Michele Novelli e dall'associazione "Sopra i Tetti", è andato in scena il 20 maggio ottenendo un risultato pienamente convincente. La rappresentazione è stata preceduta dalle interviste curate da Patrizia Esposito e ripresa integralmente dalle telecamere sapientemente coordinate da Giulio Carpenito.

La serata ha visto la presenza dell'Arcivescovo Biagio Colaianni, promotore dell'iniziativa, attento spettatore e commentatore dell'evento sia in apertura sia in chiusura. A lui si è unito l'assessore Mimmo Maio, che ha elogiato l'esibizione nel suo complesso e ribadito il sostegno del Comune di Campobasso.

Abbiamo già illustrato, in un precedente numero della rivista, le caratteristiche dell'evento e le sue premesse. È ora tempo di valutarne gli esiti

La vivace presenza dei bambini, con i loro costumi e le loro animazioni, ha avvolto il palco del Teatro Savoia in un tripudio di suoni e colori, guidati dalle rispettive docenti e sostenuti con entusiasmo dai dirigenti scolastici.

Per molti di quei piccoli attori si trattava della prima esperienza su un palcoscenico così importante. Ne eravamo pienamente consapevoli noi che li accompagnavamo in questo percorso, osservando con emozione la loro spontaneità e la loro freschezza.

Non vi è dubbio che la maggiore difficoltà dell'evento sia consistita nell'impossibilità di effettuare prove generali con tutti gli istituti coinvolti. Tale limite è dipeso sia dalle difficoltà organizzative legate a ulteriori uscite scolastiche, sia dai tempi ristretti della preparazione nella stessa giornata della rappresentazione.

A questa criticità si è parzialmente ovviato grazie alla generosa disponibilità del giovane maestro e autore delle musiche, Gabriele Caudullo, che si è recato periodicamente nelle scuole dell'infanzia per curare i dettagli delle esecuzioni canore.

Preziosa è stata anche la collaborazione degli alunni del primo ciclo delle Immacolatine dei Monti, guidati dalla maestra Melissa Pesante, interpreti dei figli di Noè e dei simpatici grilli parlanti con i loro indovinelli. Il gruppo è stato affiancato da due validi attori e cantanti: Vinicio Rocco nel ruolo di Noè e Marilina Di Palma in quello della moglie.

A proposito degli interventi provenienti dalla mia scuola di teatro, non posso non sottolineare la sicurezza di Ada Alfieri nel ruolo di presentatrice dell'evento e di attenta coordinatrice dietro le quinte per l'ingresso e l'uscita dei diversi gruppi scolastici.

Per quanto riguarda le canzoni composte dal maestro Caudullo, va evidenziata la qualità delle melodie, frutto di uno studio accurato e di un'ispirazione capace di coinvolgere generi diversi, armonizzati in una struttura musicale organica. Una competenza resa possibile anche dai suoi qualificati percorsi di formazione in Conservatorio, sia in composizione sia in direzione d'orchestra.

Sul piano scenografico, l'architetto Alessio Di Lallo ha risolto brillantemente il problema della costruzione di un'Arca credibile e curata nei dettagli. Con l'aiuto di un allievo dell'Istituto Manzù, ha trasportato e assemblato al Teatro Savoia gli elementi della nave in poche ore, ottenendo un risultato di grande efficacia.

Suggestive anche le immagini realizzate da Maria Elena Francalancia e dalla figlia Athena, coetanea dei protagonisti dello spettacolo, pur non inserita nel gruppo individuato dalla dirigente della sua scuola. La prima raffigura un Noè che contempla una galassia dalla forma di un'arca; la seconda propone una vivacissima interpretazione grafica degli animali che salgono a bordo, ricca di colore e movimento.

I costumi dello spettacolo sono stati in parte realizzati dalle scuole coinvolte e in parte curati da Anna Di Mella e dalla signora Dora dell'associazione "La Mantigliana", sempre disponibili, come nelle precedenti occasioni, a fornire abiti



di ogni genere e necessità con consueta competenza e precisione.

L'intero progetto è stato il risultato di un paziente lavoro di tessitura e coordinamento, capace di superare le difficoltà emerse fin dalla presentazione iniziale, tra cui la rinuncia di alcune scuole dell'infanzia del capoluogo.

Nella fase successiva, tuttavia, hanno prevalso la buona volontà e la gioia di condividere un percorso formativo originale, stimolante e impegnativo. Un impegno che ha trovato la sua migliore ricompensa nella soddisfazione manifestata da tutti i soggetti coinvolti: dirigenti scolastici, docenti, genitori e alunni.

«MISERICORDIA IN SCENA»

Il dono di una comunità che ha annunciato l'Amore di Gesù

di Graziella Venditti



Foto di Francesco Iafelice

Il 9 e 10 giugno il Teatro Savoia di Campobasso ha accolto un evento capace di andare oltre il semplice spettacolo teatrale: il musical dedicato alla vita di Santa Faustina Kowalska, promosso dalla Parrocchia di San Pietro Apostolo, ha trasformato il palcoscenico in un luogo di incontro, emozione e testimonianza.

Un'opera nata dal desiderio di raccontare il grande messaggio affidato da Gesù a Santa Faustina: annunciare al mondo il Suo Amore Misericordioso. Il musical, tratto liberamente dal Diario di Santa Faustina Kowalska e scritto da Francesca Berardini, ha preso vita grazie alle musiche di padre Marcel Balint, alle coreografie di Laura Palladino e alla regia di Lino D'Ambrosio.

Attraverso la recitazione, i balletti, le musiche e i canti eseguiti dal vivo, il pubblico ha potuto ripercorrere il cammino spirituale di questa

umile religiosa polacca, scelta da Gesù come messaggera di speranza e di fiducia nella Sua infinita Misericordia. Una storia raccontata con intensità e delicatezza, capace di far risuonare anche fuori dal teatro un invito concreto: accogliere l'amore di Dio e diventare testimoni di misericordia.

Ma il vero valore di questo spettacolo è stato anche ciò che è accaduto dietro le quinte. Alla sua realizzazione hanno partecipato attori,

«Due serate intense tra musica, recitazione e danza per raccontare il messaggio dell'Amore Misericordioso di Gesù affidato a Santa Faustina»

Vita diocesana

«Attori, musicisti e ballerine provenienti da diverse parrocchie uniti in un unico progetto: testimoniare la fede attraverso il linguaggio universale dell'arte»

musicisti e ballerine provenienti dalle quattro parrocchie francescane della città di Campobasso, insieme ad alcune sorelle delle comunità di Matrice e Montagano, che hanno donato il loro prezioso contributo.

Persone con storie, esperienze e cammini diversi hanno scelto di unirsi per un unico grande annuncio: l'Amore Misericordioso di Gesù. Proprio nella diversità delle provenienze è nata una straordinaria ricchezza: ogni talento, ogni voce e ogni presenza hanno trovato il proprio posto in un progetto comune, dimostrando che, quando si cammina insieme, le differenze diventano un dono.

Mesi di prove, di lavoro condiviso, di impegno e di confronto hanno creato legami profondi tra persone che forse prima non si conoscevano, ma che hanno imparato a riconoscersi fratelli e sorelle nella fede. È stata una concreta esperienza di comunione e di sinodalità, un "camminare insieme" che ha dato forma e sostanza al messaggio stesso dello spettacolo.

Al termine della rappresentazione, anche il vescovo di Campobasso-Bojano, mons. Biagio Colaiani, ha sottolineato il valore di questa esperienza, indicando nella capacità di lavorare insieme un segno importante per il cammino della Chiesa e un invito a continuare a mettere in comune carismi e disponibilità.

Il Teatro Savoia, in quelle due serate, non è stato soltanto il luogo di una rappresentazione artistica, ma uno spazio dove la bellezza ha incontrato la fede e dove tante persone hanno potuto percepire la forza di un messaggio senza tempo: l'Amore Misericordioso di Gesù è un dono da accogliere e una luce da portare nel mondo.

Alla fine dello spettacolo è rimasta la consapevolezza di aver vissuto qualcosa di più grande: un'esperienza di Chiesa fatta di volti, di mani che collaborano e di cuori uniti da una



Foto di Francesco Iafelice

stessa missione. Come Santa Faustina ha testimoniato con la sua vita, la Misericordia di Dio non è solo una parola da proclamare, ma un amore da vivere e condividere. E in quelle due serate a Campobasso, attraverso il linguaggio universale dell'arte, tanti cuori hanno potuto incontrare e raccontare proprio questo: Dio continua a parlare attraverso chi sceglie di camminare insieme.



Foto di Francesco Iafelice



Foto di Francesco Iafelice

LA FESTA PATRONALE DI SAN BERNARDINO DA SIENA

*Fede, memoria e speranza per la comunità di Vinchiatturo
che si apre al mondo*

di don Peppino Cardegna

La festa patronale dedicata a San Bernardino da Siena rappresenta ogni anno per la comunità di Vinchiatturo uno dei momenti più significativi della vita religiosa e sociale del paese. Non si tratta soltanto di una ricorrenza liturgica, ma di un tempo privilegiato in cui fede, tradizione e appartenenza si intrecciano, rinnovando il legame tra le persone e la loro storia, cultura e spiritualità.

San Bernardino, frate francescano vissuto tra il XIV e il XV secolo, fu uno dei più grandi predicatori del suo tempo. Con la forza della parola e la testimonianza della vita diffuse un messaggio di pace, giustizia e riconciliazione, invitando le comunità a riscoprire il valore del bene comune e della fraternità. La sua spiritualità, fondata sulla **centralità del Nome di Gesù** e sul trigramma IHS, continua ancora oggi a parlare al cuore dei fedeli e a ispirare autentici percorsi di vita cristiana.

Per Vinchiatturo, San Bernardino è molto più di un Patrono: **è un riferimento identitario** che accompagna la comunità lungo il cammino delle generazioni. Le celebrazioni patronali sono diventate giorni intensi di preghiera, processioni, incontri e condivisione, durante i quali il paese ritrova il senso profondo della propria unità.

Particolarmente significativo è stato, nel maggio 2026, il ritorno degli emigrati e dei loro discendenti. Molti vinchiatturesi residenti in altre regioni d'Italia e soprattutto all'estero hanno scelto il periodo della festa per tornare nella propria terra d'origine. **Diverse famiglie sono rientrate da Montreal, Toronto, New York e persino dall'Argentina.** Le strade e le piazze si sono riempite di volti familiari, racconti e ricordi. Si è vissuto il tempo dei ricon-



giungimenti, degli abbracci e della riscoperta delle proprie radici. In questi giorni la comunità si è riconosciuta come una grande famiglia, capace di mantenere vivo il legame con quanti, pur vivendo lontano, continuano a custodire nel cuore l'amore per il proprio paese.

Tra i momenti più significativi delle celebrazioni vi è stato l'incontro dei ragazzi della scuola, delle autorità e della comunità con **il Vescovo della Diocesi di Nicosia, a Cipro, Mons. Bruno Varriano,**

Vita diocesana



originario di Vinciatiuro. Accolto dal sindaco, dai docenti, dall'APS Il Trigramma e da numerosi gruppi locali, dopo aver salutato in Curia l'Arcivescovo Mons. Biagio Colaianni, ha offerto una preziosa testimonianza sul valore della pace e del dialogo tra i popoli.

Attraverso il racconto della realtà cipriota, **Mons. Varriano ha aiutato i giovani a comprendere come la pace non sia un concetto astratto, ma una responsabilità quotidiana che nasce dall'ascolto, dal rispetto reciproco e dalla capacità di riconoscere nell'altro una persona da accogliere e comprendere.** Le sue parole hanno assunto un significato ancora più profondo in un tempo segnato da conflitti e divisioni. **Cipro**, crocevia tra Europa, Asia e Africa, rappresenta infatti un ponte naturale tra culture, religioni e tradizioni differenti. Il messaggio consegnato alla comunità richiama il significato stesso della festa patronale di San Bernardino: essere costruttori di pace nelle famiglie, nelle comunità e nei luoghi della vita quotidiana.

Mons. Biagio Colaianni, nell'omelia del 19 maggio 2026, prima della grande processione, ha presentato l'amore di San Bernardino per il Nome di Gesù, la sua fede e il suo impegno per la pace e il bene comune. Ha ricordato che i cristiani non sono chiamati soltanto a fare prediche, ma a essere testimoni: *«Non siamo chiamati soltanto a fare prediche, ma a essere testimoni, grazie allo Spirito Santo che ci è donato».*

L'Arcivescovo ha quindi evidenziato l'attualità dell'esempio del Patrono, definendolo *«uomo di carità, uomo di pace, capace di richiamare con*



Vinchiaturesi residenti all'estero vivono la festa

forza alla riconciliazione dove c'erano divisioni». San Bernardino promuoveva il lavoro, contrastava l'egoismo e annunciava il Vangelo con il linguaggio del popolo affinché tutti potessero comprenderlo. Tutta la sua opera nasceva dall'ascolto del Signore e dall'annunciare ogni cosa nel nome di Gesù. Richiamando il Vangelo, Mons. Colaianni ha infine invitato a riconoscere Cristo come riferimento fondamentale della vita e a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo per realizzare il bene per sé e per gli altri, sull'esempio dei santi.

La festa ha assunto inoltre **un significato particolare nel contesto storico attuale.** In un tempo segnato da tensioni internazionali, conflitti, incertezze economiche e preoccupazioni sociali, la figura di San Bernardino richiama con forza il **valore della pace.** Le celebrazioni diventano occasione per elevare una preghiera comune affinché prevalgano il dialogo, il rispetto reciproco e la solidarietà tra i popoli.

Accanto alla dimensione religiosa, la festa patronale permette di riscoprire la propria storia, custodire le tradizioni e trasmettere la memoria collettiva. Nutrire le proprie radici non significa chiudersi al cambiamento, ma costruire una base solida da cui aprirsi al mondo. Solo chi sa da dove viene può incontrare senza paura chi è diverso da sé. In questo senso la festa di San Bernardino rappresenta **un ponte verso il futuro**, rafforzando il senso di appartenenza e promuovendo **una cultura dell'incontro**, del dialogo e della convivenza.

La comunità di Vinciatiuro, riunita attorno al proprio Patrono, rinnova così ogni anno un messaggio di fede e di speranza che supera i confini del paese e raggiunge tutti coloro che ne condividono la storia e gli affetti. La Festa Patronale continua a essere testimonianza viva di una comunità che sa custodire la propria identità, valorizzare i legami umani e guardare con fiducia al futuro, invocando per tutti il dono prezioso della pace. Dalle celebrazioni si elevi sempre una preghiera affinché cessino le guerre, si aprano strade di dialogo e si rafforzi tra le nazioni la volontà di costruire **un futuro di giustizia, fraternità e concordia tra tutti i popoli.**



PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA IN CIELO - RIPALIMOSANI



AVVISO SACRO

Statua della Madonna di Fatima in Diocesi

Peregrinatio Mariae 10 - 19 Luglio 2026

VENERDÌ 10

ORE 19,00 ACCOGLIENZA DELLA STATUA

Campo Sportivo (Marco Vitantonio)

ore 19.30 Solenne Concelebrazione presieduta da
S.E. Mons. Biagio COLAIANNI
Arcivescovo Metropolita di Campobasso-Bojano
dalle ore 21.00 fino alle ore 24.00 Preghiera personale

SABATO 11 GIORNATA DELLE FAMIGLIE animata dalla Pastorale Familiare Diocesana

ore 08.30 Lodi
Visita delle Parrocchie
ore 10.30 Santo Rosario
ore 18,00 Santo Rosario
ore 18,30 S. Messa
ore 21,00 Veglia di preghiera

DOMENICA 12

ore 9,00 S. Rosario e S. Messa
ore 11,00 S. Messa Solenne
ore 19,00 S. Rosario e S. Messa
ore 21.30 Adorazione Eucaristica

LUNEDÌ 13 GIORNATA VOCAZIONALE animata dall'Ufficio Diocesano Vocazioni

ore 08.30 Lodi
Visita delle Parrocchie
ore 10.30 Santo Rosario
ore 18,00 Santo Rosario
ore 18,30 S. Messa
ore 21,00 Veglia Vocazionale

MARTEDÌ 14 GIUBILEO SACERDOTALE

ore 08.30 Lodi
Visita delle Parrocchie
ore 10.30 Santo Rosario
ore 18,00 Santo Rosario
ore 18,30 Solenne Concelebrazione Eucaristica (Campetto Convento)

il Parroco

Don Moreno Ientilucci

Centro Pastorale Diocesano
Grafica: Laura Palladino

MERCOLEDÌ 15 GIORNATA DEI GIOVANI
animata dalla Pastorale Giovanile Diocesana
ore 08.30 Lodi
ore 9.00 Partenza della Statua per Ospedale Cardarelli
ore 18,30 Santo Rosario e Santa Messa
ore 21.00 Veglia di Preghiera

GIOVEDÌ 16 GIORNATA UNITALSI

ore 08.30 S. Rosario - Lodi
ore 17.00 Responsible Research Hospital
ore 18,30 Santo Rosario e Santa Messa
ore 21.00 Veglia di Preghiera

VENERDÌ 17

GIORNATA DELLE ASSOCIAZIONI PARROCCHIALI
animata dalle Associazioni Ripesi
ore 08.30 S. Rosario - Lodi
ore 9.30 Carcere
ore 18,30 Santo Rosario e Santa Messa
ore 21.00 Veglia di Preghiera

SABATO 18

GIORNATA DELLE ASSOCIAZIONI LAICALI
animata dall'Associazione Laicale Diocesana
ore 08.30 S. Rosario - Lodi
ore 11.00 S. Messa
ore 20.00 S. Rosario - S. Messa
e Solenne Fiaccolata

DOMENICA 19

ore 10.15 S. Rosario
ore 11.00 S. Messa Solenne presieduta da
S.E. Mons. Biagio COLAIANNI
Arcivescovo Metropolita di Campobasso-Bojano
ore 18.00 S. Rosario - Vespri e Concedo

**Nei giorni della Peregrinatio
è possibile lucrare
l'Indulgenza Plenaria
sempre alle solite condizioni**

